

VERSO IL VOTO

Il candidato del Pdl lancia un altro allarme nella logica del se perdo è perché ci sono stati i brogli. «Sono fatte per indurre all'errore»

Calca la mano sul voto utile: «Qualcuno potrebbe avere in simpatia il bel ragazzo del centrodestra che era Pierfurby...»

Berlusconi: schede confuse intervenga Napolitano

di Natalia Lombardo / Roma

L'ULTIMO GRIDO A pochi giorni dal voto Berlusconi si accorge del rischio confusione fra i simboli nella scheda elettorale e si appella a Napolitano, il quale rimanda al ministro dell'Interno. Amato informa: simboli disposti così per una legge firmata da Berlusconi.

Il problema potrebbe esserci, ma a questo punto secondo il Viminale non è possibile ristampare le schede, come reclama il leader del Pdl, che freme per la mancanza di redini e chiede a gran voce «un decreto» ad hoc. Dopo giorni in cui ha lanciato l'allarme brogli, Berlusconi ieri alle quattro ha diffuso una nota chiedendo al Presidente della Repubblica di intervenire «immediatamente» per scongiurare il rischio di errori data la disposizione dei simboli «confusa», soprattutto per i partiti alleati. Usa toni apocalittici il cavaliere, secondo il quale le schede «inducono più facil-

mente nell'errore che all'espressione del voto popolare». Una nuova forma di allarme broglio. Il fac simile delle schede ieri era visibile su *Corriere.it* e su *Libero*. I simboli sono messi in orizzontale, anche le coalizioni, e troppo vicini. Se il segno finisce sull'altro logo il voto potrebbe essere annullato. Ma tale disposizione, ribadisce il ministro Amato, è stata imposta da una legge firmata da Berlusconi e Pisanu l'8 marzo del 2006, prima del voto. L'appello del leader Pdl al Quirinale è irrituale (lo stesso Fini ritiene «ovvio che non riguardi il Capo dello Stato»), ma Silvio, dopo il comizio con i giovani del Pdl al Pantheon, per giustificarsi se la prende col Viminale che non l'avrebbe ascoltato: «Ho chiamato Napolitano dopo che Letta, a nome nostro, ha fatto diversi interventi e altri hanno pressato su di lui; l'ex ministro Scajola ha par-

lato a lungo con Amato senza avere soddisfazione». Berlusconi dimentica le sue leggi ma insiste per cambiare quelle di un altro governo: «La situazione è cambiata rispetto al 2006, se serve si faccia un decreto legge». Fa tutto da solo: «C'è tutto il tempo per ristampare le schede, soldi ben spesi». Poi suggerisce la disposizione dei simboli (come quando disegna gli schemini calcistici) col «sistema antico dei "capolinea", in fila verticale a partire da sinistra, mettendo insieme Pd e Di Pietro, noi Lega e Mpa». Per carità, «non penso a brogli», fa il vago, «ma quando ho visto le schede mi sono spaventato». Berlusconi è uno che controlla tutto, possibile che una cosa così importante gli sia sfuggita? Potrebbe essere un'arma da usare per presentare ricorsi se dovesse perdere? Elio Vito, capogruppo di Fl alla Camera già nel 2006, spiega che quella disposizione fu decisa perché c'erano due coalizioni con molti simboli. L'ultimo atto della «Porcata», insomma. Secondo Fini, invece, per gli italiani all'estero che hanno già votato «non cambia nulla». Alle sei Berlusconi esce da Via del Plebiscito per andare al Pantheon dove da un'ora lo aspettano i giovani, soprattutto quelli di An, ascoltando canzoni dei Ricchi e



Foto di Franco Castano/Agf

IN FONDO A DESTRA

Il trasformista Anche con l'abito

di MARCELLA CIARNELLI

La voglia di stupire. Di sorprendere. Piroette con le parole e con gli abiti pur di tener desta l'attenzione. Come il clown che irrompe sulla pista del circo e con qualche capriola ed una finta lacrima fa dimenticare la fatica e l'ardire di tutti gli altri. Tutto quanto fa spettacolo può servire. E se le acrobazie verbali non convincono, opta, anche il vestito può tornare utile. Ingegnato per anni nel doppiopetto da "cammenda" questa volta il Cavaliere ha fatto un triplo salto mortale in quanto a look. «Me l'ha consigliato mia figlia» si è giustificato con chi gli ha chiesto il perché del cambio di stile, pronto a cambiarlo, senza provare alcun imbarazzo.

Esattamente come fa ogni volta, ed anche su questioni di ben altra importanza, che assaggiata la reazione capisce che è meglio fare marcia indietro. Senza alcun riguardo con la coerenza che è concetto a lui del tutto estraneo. Per uno come Berlusconi che molta della sua carriera politica l'ha puntata sul messaggio positivo che può discendere da un'immagine vincente, è evidente che anche l'abito fa la sua parte. Qualcosa doveva pur inventarsela il Cavaliere per cercare di colmare lo svantaggio incolmabile di avere vent'anni in più del suo avversario. E cominciò l'era della maglietta e poi della camicia scura con il collo sbottonato. Non se n'è avuto a male il suo fornitore di fiducia, Maurizio Marinella, il napoletano che mette la cravatta al mondo, che ha fornito anche la novità «con un po' di grinta in più» indossata durante l'ultima conferenza stampa in Rai oltre che dell'ormai nota sciarpona a pallini: «Vuol sembrare più giovane, più "fricciarliello", vuol far parlare di sé, rientra in quella strategia della comunicazione partita con la bandana». E che l'ardito copricapo che stupì per primi Tony Blair e signora serviva a coprire le cicatrici del trapianto di capelli. Tutto il resto è stato studiato a tavolino perché Silvio Berlusconi, è bene non dimenticarlo, non fa mai nulla per caso. Per vedere l'effetto che fa, si presentò vestito da Tony Manero ad una festa in Sardegna. Vestito bianco, camicia scura, vistoso ciondolo. A più di settant'anni. Con l'autunno compare la maglietta scura girocollo che piace poco agli stilisti di grido. «Penso ci sia un'età ed un fisico per tutto e che un ruolo istituzionale vada rispettato anche nel look» lo bacchetta Guillermo Mariotto, stilista di Gattinoni. L'inseguimento ad una «categoria anagrafica che non gli corrisponde più» è un impegno bocciato senza appello da Beppe Modenese, presidente onorario della Camera della moda. Ma lui non demorde. Via la maglietta che sta bene a Redford o a Clooney, e l'età qui non conta, ecco la camicia scura senza cravatta così come gli ha suggerito, oltre alla figlia, anche la sua fidata responsabile dell'immagine, Miti Simonetto. Ora c'è da sperare che nessuno nel clan accoglia la provocazione di Roberto Cavalli che Berlusconi lo vedrebbe abbigliato in modo molto più allegro ma riservando «il pitonato solo per l'intimo».

L'ira di Amato: la legge l'ha fatta lui, altro che brogli

«Modifiche impossibili. Nemmeno fossimo in Zimbabwe. Il Cavaliere pensi alle comunali a Palermo»

di Anna Tarquini / Roma

«NON SONO il capo di una banda di furfanti e le schede non me le sono inventate. Sono perfettamente conformi alla legge ed una legge che ha firmato Berlusconi.

Nemmeno fossimo lo Zimbabwe... Non siamo mica il paese dei brogli, ma che immagine di fac-simile del 2006 e del 2008: risultano per il problema della vicinanza dei simboli, pressoché uguali.

fa per due presidenti di seggio. Avevano cercato di attribuire più voti al candidato della lista «Azzurri per Palermo». E non c'è bisogno di aggiungere altro. Schede inviolabili. Con i simboli messi in orizzontale e senza spazi divisorii. Un problema soprattutto per le coalizioni del Pd e del Pdl dove i simboli accoppiati sono due. Certo bisogna proprio saperlo, o almeno pensarci, che se si segna una croce nell'intero rettangolo il voto è nullo. Berlusconi lo sa. Quella legge l'ha fatta lui. Anzi il suo responsabile del Viminale, Giuseppe Pisanu. Ma ci prova a mettere Amato in difficoltà. Protesta, chiede un decreto, un «ulteriore e successivo decreto che privilegi la comprensibilità delle schede e la certezza del voto, vuole rifare tutto, chiama il Quirinale. «Quando ho visto quelle schede mi sono spaventato. Immagi-

natevi una persona anziana come possa essere facilmente indotta all'errore... Mi sono rivolto a Napolitano perché Amato non ci sente...». Il Quirinale risponde nel pomeriggio rimandando a Giuliano Amato. «Che risponda lui». E Amato è costretto a convocare una conferenza stampa per ribadire ciò che aveva già detto qualche giorno prima. E cioè che non è la fantasia del Viminale ad aver prodotto il mostro. Alla protesta di Berlusconi si aggiunge quella di Di Pietro: «L'Italia dei Valori ribadisce la necessità che si provveda a ristampare le schede elettorali tali da essere comprensibili ai cittadini».

«Le schede elettorali - spiega, anzi ripete Amato - rispondono alla disciplina legislativa adottata nella precedente legislatura con decreto 8 marzo 2006 che reca la firma dell'allora presidente Berlusconi e del ministro dell'interno mio predecessore. Non mi aspetto che tutti conoscano le leggi italiane, mi aspetto che le conoscano almeno quelli che le hanno fatte». «Certo - ha poi aggiunto - una scheda di questo tipo presenta il rischio che l'elettore tracciando la croce sul simbolo prescelto finisca col farla finire in parte sul simbolo vicino: opportunamente, però, il decreto in questione modificò l'articolo 69 del Testo unico elettorale stabilendo che quando un unico segno viene tracciato in più rettangoli, il voto si intenda riferito al contrassegno su cui insiste la parte prevalente del segno stesso». Cambiare ora non si può. Anche se Berlusconi insiste. «Modificare oggi - dice Amato - e anche già la scorsa settimana, le schede elettorali, è impossibile, anche da parte del Parlamento, perché i nostri militari all'estero hanno già votato sulla base delle schede esistenti». «Invece - rivela Amato - abbiamo avuto segnalazioni di possibili brogli all'estero. Stiamo approfondendo e provvedendo».



Ecco i fac simile delle schede elettorali delle elezioni 2006 e 2008 a confronto

In alto a destra un fac-simile della scheda elettorale per l'elezione del Senato della Repubblica. Nella scheda elettorale che sarà consegnata all'elettore il 13 e 14 aprile, se l'elettore - nel caso delle liste alleate - nell'apporre il segno, non bar-

ra la singola lista ma appone un segno centrale su entrambe, si vedrà annullare il proprio voto. Il decreto legge n. 75 varato l'8 marzo 2006 poi convertito in legge il 20 marzo 2006 n. 121 stabilisce infatti: «Sulle schede i contrassegni

delle liste collegate appartenenti alla stessa coalizione sono riprodotti di seguito, in linea orizzontale, uno accanto all'altro, su un'unica riga». E ancora: «Quando un unico segno sia tracciato su più rettangoli, il voto si intende riferi-

to al contrassegno su cui insiste la parte prevalente del segno stesso». Nelle foto sono riprodotti i fac-simile del 2006 e del 2008: risultano per il problema della vicinanza dei simboli, pressoché uguali.

IL CASO Berlusconi non bada a spese. Dopo i precedenti della Storia italiana del 2001 e quella del 2006. Oggi arriva col postino «C'era una volta Roma...»

Un libro da un milione e mezzo di euro per convincere i romani

ROBERTO BRUNELLI

Era il mitico 2001: il fatato Silvio amante dei fiori ritratto in foto fumé e multicolor a raccontare il paradiso berlusconiano, in mezzo agli stucchi di Arcore, ritratto a braccetto con i grandi della Terra. Oggi, anno domini 2008, è l'apocalisse. L'apocalisse della sinistra, inutile a dirsi. Un disastro chiamato Roma. Povertà, degrado, abbandono. Clandestini. Rifiuti. L'amagghedon. Cambiano i tempi, cambiano gli obiettivi, si moltiplicano le rughe, ma non cambia la tendenza del Berlusconi per la grandeur editoriale. Sette anni fa era l'allegro libercolo giunto nelle case di ben dodici milioni di italiani con il prometten-

te titolo «Una storia italiana»: una vettura mai più raggiunta della migliore cultura kitsch, irrisa dalla grande stampa internazionale («In Italia vengono pubblicati più libri di Berlusconi che Bibbie»). Oggi, per ora, gli obiettivi sono più modesti. «Solo» un milione di cittadini romani sta trovando in questi giorni nelle proprie cassette postali un nuovo volumetto del nostro. «C'era una volta... il modello Roma di Rutelli e Veltroni». Minaccioso sottotitolo: «L'eredità della sinistra». Pezzo forte della pubblicazione, di complessive 96 pagine, una lettera del capo del Popolo della Libertà pieno di devastanti cifre e di vibranti promesse, come nelle migliori abitudini. Un affresco infernale: baracopoli e

campi nomadi, famiglie senza casa, migliaia di disperati sulle sponde del Tevere, sporcizia in ogni dove. Ovviamente il peccato originale della sinistra è il «tassa e spendi». Lirico il linguaggio (citiamo dall'anticipazione data a Il Giornale): «Tremare le vene ai polsi al solo pensiero che un sindaco che lascia questa eredità abbia velleità di guidare l'Italia...». Non una parola - ca va sans dire - sulla crescita del Pil dell'Urbe, molte invece le parole per descrivere il miracolo che verrà quando mai venisse eletto sindaco Gianni Alemanno (curiosamente citato solo nelle ultimissime righe della missiva): anelli ferroviari, metropolitane a go go, 25 mila nuove case per i meno abbienti, asili per dieci-

mila bambini, tasse comunali ridotte, tutti i campi nomadi chiusi, niente rifiuti. Ma c'è anche qualche svista: «Ho visto che nel pamphlet di Berlusconi Villa Pamphili è diventata Villa "Phamphili" e Castel Sant'Angelo è diventato "Castello Sant'Angelo"» rilanciava ieri ironico Rutelli. Nel 2001 furono dodici milioni le copie del suo «Una storia italiana»: qualcuno calcolò che dovette aver sborsato dai 36 ai 50 miliardi delle lire di allora, quando secondo la legge sui limiti di spesa elettorale Forza Italia nel suo complesso non avrebbe potuto spendere più di 39. Miliardi a vagonate, comunque, per consegnarci passaggi immortali come questo: «Come se si fosse in un monastero, Gianni Letta, Mar-

cello Dell'Utri, Fedele Confalonieri e lui stesso si alternano nella lettura dei grandi classici. «Alle Bermuda corriamo, leggiamo, meditiamo e ci alleniamo per tenere in esercizio il fisico e la memoria, ripassando le poesie più celebri e sfidandoci a vicenda su chi le ricorda meglio». Fece il bis, nel 2006, rivolgendosi all'editore Alcos (Alberto Costa), che realizzò per lui «La vera storia italiana», altro libro-brochure da inviare a milioni di italiani per magnificare i successi del suo governo: tra le altre cose si attribuisce, il SuperSilvio, la diffusione della benzina verde, la cattura di Saddam Hussein, la salvaguardia universale del made in Italy, l'elezione di Benedetto XVI, le medaglie olimpioniche dell'Italia,

la riapertura della Scala, l'elezione della Merkel in Germania, mentre vengono condannati con apposita grafia in neretto i pensatori «negativi» della storia, tra cui Gramsci, Hegel, Hobbes e Marx. Oggi, addirittura, il tris, affidato sempre alle edizioni Alcos, specializzate in «marketing aziendale». Difficile dire quanto abbia speso a questo giro. Per i comuni mortali, stampare 1 milione di copie di un libro di 96 pagine e spedirle ad altrettanti cittadini romani dovrebbe costare intorno al milione e mezzo di euro: circa 50 centesimi a copia per la stampa, e 93 centesimi di spesa postale a tariffa agevolata. A tariffa piena, sarebbero 1,28 euro a copia: il conto fatelo voi. Bruscolini, per SuperSilvio.